

Letture

Il grande distacco

LO SCOLLAMENTO La vittoria a sorpresa di Fillon alle primarie dei Repubblicani francesi è l'ennesima dimostrazione: giornali e partiti hanno perso contatto con la realtà in tutto il mondo occidentale. Un pericolo che dobbiamo affrontare

» RAFFAELE SIMONE

a vittoria di François Fillon alle primarie della destra francese ha creato enorme sconcerto nel Paese e tra i media. Ma come! - si è detto - tutti pensavano che la disputa fosse solo tra il vecchio Alain Juppé e il redivivo Nicolas Sarkozy! Si scopre invece che il più forte era Fillon, il terzo incomodo a cui si riconoscevano tutt'al più un paio di discorsi incisivi pronunciati a diecigiorni dal voto. I sondaggi prevedevano uno spareggio a due; i commentatori seguivano a ruota. Uscendo di scena (forse per sempre) Sarkozy ha espresso quella sorpresa in modo perfino toccante. Eppure, qualche sospetto sull'attendibilità dei pronostici c'era stato, e neanche tanto marginale.

QUELLA STESSA SORPRESA s'era infatti sentita risuonare in occasioni recenti, troppo numerose e importanti perché si potesse considerare casuale il fenomeno sottostante. Per esempio, tre settimane fa, quando nelle elezioni statunitensi si era imposto a sorpresa (sia pure attraverso un meccanismo elettorale assurdo) un outsider, quasi un intruso, come Trump, che ha vinto a dispetto di pronostici e sondaggi, infischiosene di essere stato sconfessato dal suo partito, rinnegato dal suo vice e osteggiato praticamente da tutti i media del Paese.

In quell'occasione si era scoperto come una rivelazione che tra i sostenitori del vincitore c'erano immense fette della società americana, di cui i grandi media non conoscevano neanche l'esistenza: i *farmer*, i bianchi, gli abitanti degli stati marginali, i dimenticati. Non ci vuol molto a ricollegare a questo smacco l'esito del referendum di giugno sulla Brexit. Anche lì, le previsioni dei media e dei sondaggi davano vincente il "remain", e anche lì i risultati sono serviti a lacerare il velo che rendeva invisibili vaste plaghe del paese: i contadini del nord, i piccoli artigiani delle campagne, perfino i vecchi, di cui nessuno aveva capito che costituissero un'unità elettorale...



Sondaggi, media e politici non ne azzeccano più una

Che sta succedendo allora? Lasciamo perdere i sondaggi, nei quali chi risponde può semplicemente mentire, per paura, sospetto o semplice instabilità emotiva. Ma i media? Possibile che anche media di alta qualità e di molte pretese sgarrino le previsioni in una misura così clamorosa? Possibile che il *New York Times* avesse fino all'ultimo giorno dato la Clinton vincente con percentuali sopra l'ottanta per cento picchiando su Trump con rivelazioni imbarazzanti e opinioni di fuoco? Alla fine del processo, la direzione del giornale ha dovuto ammettere l'abbaglio e impegnarsi a migliori pratiche per il futuro. Anche in Francia la colossale svista nelle previsioni ha prodotto ripensamenti e autocritiche nei media. Quello che il *Journal du Dimanche* prospettava come un "duello a tre", si è risolto come una lotta a due. Ma, per quanto i media possano ammettere i propri errori e

giurare che non ci ricascheranno più, non si può fare a meno di dubitare della loro capacità di percepire e descrivere la situazione del paese, dallo stato d'animo dei cittadini ai problemi in cui si dibattono.

IL GIORNO DOPO il successo di Fillon al primo turno, *Libération* intitolava amaramente "Médias culpa" e l'informazione si impegnava a "ridurre la distanza coi lettori". I buoni propositi non bastano. Quel che andrebbe riformato è il modo in cui i media dei paesi avanzati intendono la propria missione. In gioco stanno due fatali scollamenti paralleli: quello della politica rispetto ai bisogni dei cittadini e quello dei media rispetto alla vita reale. I due fenomeni sono fianco a fianco: hanno non solo la stessa struttura, ma forse anche la stessa origine.

Il primo scollamento si deve al verso che la politica ha preso da decenni, costituen-

“
“
La realtà parla un linguaggio che non è più capito da chi dovrebbe analizzarla: il risultato è la presa di distanza

Outsider
Contro i pronostici, Fillon ha dominato le primarie della destra francese Ansa

dosi in sfera chiusa e separata, praticando sfrontatamente il familismo e il clientelismo, la perpetuazione delle cariche, il cumulo di mandati, i privilegi, evia discorrendo. Questa linea - che Max Weber aveva descritto lucidamente già agli inizi del secolo scorso - è venuta ormai alla luce anche per l'effetto della controinformazione che internet bene o male esercita su base planetaria. E, dinanzi a questo fatto, gli elettori si sono fatti sentire: la vittoria di Trump come quella della Brexit dicono a gran voce che di questo scollamento il popolo ne ha abbastanza.

Quanto al secondo, è chiaro che, salvo poche occasioni, i media sono sempre meno sui fatti, tra la gente e i suoi problemi reali, se non si tratta di occasioni drammatiche, di catastrofi e fattacci. Lo spazio abnorme che si dedica alla politica e ai politici è già un forte indice di quella distanza.

L'Italia può offrire qui e-

sempi grandiosi: non c'è Paese al mondo in cui i politici, la politica e il connesso chiacchiericcio siano così onnipresenti, infiltranti e ubiqui, nel servizio pubblico come sulle reti private. I media non raccontano più la vita delle persone, preferiscono i traffici dei potenti, delle celebrità e dei ricchi. I risultati si vedono: la copertura di processi cruciali come le elezioni americane, la Brexit e le primarie francesi è stata del tutto falsata da questa distorsione. La realtà parla evidentemente un altro linguaggio, che i media stanno dissimulando.

Essendo paralleli e omologhi, i due scollamenti producono più o meno lo stesso risultato: la presa di distanza. Che si mostri come astensionismo elettorale o come abbandono dei grandi media, il problema è lo stesso, e dovrebbero suscitare anche da noi allarme e ricerca di soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia FRANÇOIS FILLON
62 anni, nato a Le Mans. È noto soprattutto per essere stato il primo ministro del presidente Nicolas Sarkozy tra il 2007 e il 2012. In economia è considerato un liberista (almeno per gli standard francesi) mentre in politica estera è tra i più dialoganti con la Russia di Putin. È amico di Luca Cordero di Montezemolo